



INCHIESTA | LE MISSIONI ALL'ESTERO

I soldati partono con la tangente

La diaria per le operazioni oltre confine è generosa. Così sono in molti a fare richiesta di essere selezionati. Ma spesso devono versare a marescialli e ufficiali una mazzetta equivalente a un'indennità mensile. Ora, dopo le denunce di alcune associazioni, la procura militare ha aperto un'indagine. E anche *Economy* ha raccolto alcune testimonianze sorprendenti.

Pochi accettano di parlarne. Delinearne i contorni è difficile. E non si conoscono neppure le dimensioni del fenomeno. Ma un dato certo c'è: in agosto il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, ha avviato un'inchiesta sulle presunte mazzette pagate da alcuni soldati ad alti gradi delle Forze armate in cambio dell'assegnazione alle missioni estere dell'esercito italiano. Queste trasferite, tra diaria e stipendio, possono far guadagnare anche 8 mila euro al mese. Se i sospetti sono veri, in molti casi la prima mensilità è finita in tasca a marescialli, colonnelli, generali, come segno tangibile della riconoscenza di chi viene spedito oltre confine. Ma quanti dei 1.235 milioni di euro spesi ogni anno dallo Stato per mantenere i circa 9 mila militari all'estero sono finiti in tangenti? Difficile dirlo, ma è questa la domanda alla quale dovrà rispondere il magistrato. E non sarà semplice, perché le indagini si infrangono contro un muro di silenzio e omertà. A fine settembre Intelisano farà un primo punto della situazione, mentre per il momento non ci sono indagati né ipotesi di reato: solo la consapevolezza di una prassi consolidata tra i graduati. Nota e taciuta da anni.

Un quadro che emerge anche dalle testimonianze raccolte da *Economy*.

1,2 miliardi di euro per 19 missioni. Partire è un po' arricchire. Perché per ogni

giorno passato in missione oltre confine, un militare percepisce una diaria che va dai 90 euro netti dell'operazione Unmee in Etiopia ed Eritrea ai 200 per l'Unifil libanese. Il che, calcolatrice alla mano, significa un assegno mensile netto che nella peggiore delle ipotesi è di 2.700 euro, nella migliore tocca i 6.000. Oltre allo stipendio (lordo): in media 1.580 euro al mese nell'Esercito, 1.900 in Marina, 2.200 in Aeronautica e 2.300 tra i carabinieri. Ripetiamo: in media. Perché, sempre in media, ogni soldato oltre confine ci costa 11.200 euro al mese, almeno stando alla lettera del decreto legge 160 con cui a giugno sono state prorogate per altri sei mesi le 19 missioni più importanti in cui è impegnata l'Italia. Totale: 617,5 milioni di euro ogni sei mesi di missione per 9.151 tra soldati, avieri, marinai e carabinieri. All'anno la cifra supera gli 1,2 miliardi di euro. E il conto non include gli altri 1.614 militari che prestano servizio in ambasciate, consolati, sedi di organismi internazionali: almeno altri 200 milioni di euro all'anno. «Il paradosso è che si guadagna anche se non ci sono rischi» commenta il maresciallo dell'aviazione Do-

menico Leggiero, segretario generale dell'Osservatorio militare. «Andando a Washington, a Malta o in Bangladesh si portano a casa anche 12 milioni di vecchie li-

re al mese, se non di più. Per questo tutti cercano di essere imbarcati in missioni estere».

Insieme con Leggiero, a squarciare il velo del silenzio, denunciando il malcostume, è il maresciallo Antonio Savino, presidente dell'Unione nazionale arma carabinieri: «I 14 operatori del nostro call center hanno cominciato a ricevere segnalazioni subito dopo la strage di Nassiriya. Molti erano stati raccomandati e avevano pagato tangenti per partire, ma dopo quello che era successo non volevano più andare in Iraq».

All'estero pagando anche 6 mila euro. Partire è un po' arricchire anche gli alti ufficiali che incassano l'omaggio di chi, grazie a loro, va in missione. Una ricono-

scenza quantificabile con precisione, sia secondo quanto emerge dalle denunce raccolte dall'Osservatorio militare e dall'Unione nazionale arma carabinieri, che Intelisano sta vagliando, sia stando alle testimonianze registrate da *Economy*. Quanto? L'equivalente di almeno una mensilità in cambio dell'inserimento del proprio nome nell'elenco degli imbarcati. Quindi una cifra variabile tra i 3 e i 6 mila euro. Pagamento anticipato, modalità a scelta dell'interessato: contanti, vaglia o versamento su un conto corrente. Un sistema rischioso, ma fino a un certo



punto: «Colonnelli e generali possono agevolmente cavarsi d'impiccio sostenendo che si tratta della restituzione di un prestito» spiega Leggiero «in fondo si tratta di militari giovani che guadagnano poco e hanno sempre bisogno di soldi». Tutto qui? No. «C'è un altro sistema piuttosto in voga nell'Arma» aggiunge Savino «quello dei cosiddetti "regalini". Abbiamo notizia certa persino di televisori al plasma regalati da appuntati ad alti vertici». Proprio nell'Arma, Intelisano ha sguinzagliato i suoi investigatori: «Stanno raccogliendo voci nelle caserme di tutta Italia per capire quanto diffuso sia il fenomeno» spiega il magistrato militare. E prevede: «Ma non sarà facile stabilire la verità».

I testimoni hanno paura delle ritorsioni. È un compito particolarmente arduo quello degli investigatori. Perché l'omertà, in certe situazioni, regna sovrana. Specialmente quando vanno accertati reati compiuti da pubblici ufficiali a danno della pubblica amministrazione. E chi parla rischia una querela per calunnia. O

una condanna per concussione. Ma a far più paura è lo spettro del mobbing: trasferimenti immotivati, emarginazione e provvedimenti disciplinari alla minima trasgressione, sostengono i militari ascoltati da *Economy*, possono essere la ritorsione per chi apre bocca. Così nessuno accetta di rendere pubbliche le proprie generalità. E qualcuno si rifiuta persino di denunciare gli episodi di corruzione alla procura militare. Pur avendo in mano prove importanti. È il caso di un militare di carriera sulla cinquantina che nel 1998, in cambio del trasferimento di reparto, pagò 5 milioni di lire a un colonnello, col quale era in parola per una successiva missione di quattro mesi nei Balcani. Tra le mani ha addirittura la ricevuta del vaglia postale, ma si guarda bene dal denunciare l'evento a Intelisano: «Dubito che serva a qualcosa, visto che è la prassi» ha spiegato a *Economy*. «È una cosa che si sa da parecchio tempo, ma nessuno ha mai fatto nulla. Non mi conviene certo espormi in prima persona». Ma il procuratore militare smorza i toni: «Il timore è comprensibile, ma esagerato» fa sapere Intelisano. «È importante instaurare un clima di fiducia, che metta le persone in grado di riferire i fatti senza temere ritorsioni». Già, ma come? «Direi che siamo dotati di un'elasticità sufficiente» risponde il magistrato «per trovare un sistema adatto».

10 milioni per un anno in Libano. A sconcertare, ancor più delle tangenti, è la consuetudine. Perché il sistema non è una novità, ma funziona da almeno 13 anni. Lo

dimostra la testimonianza di un aviare partito nel 1991 con l'Unifil, una missione cui l'Italia partecipa dal 1979 e che attualmente impiega 52 militari lungo il confine tra il Libano e Israele. Dopo qualche mese dal suo arrivo ci fu un ricambio di personale. Tra i nuovi c'era un maresciallo dell'Aeronautica di Viterbo (del quale omettiamo il nome), che gli chiese se aveva già versato il denaro per la partecipazione alla missione. «I soldi» spiega il militare «andavano dati all'allora maresciallo D.B. dell'Ispettorato a Roma». E aggiunge: «Dai discorsi fatti in seguito con altri colleghi venne fuori che molti avevano pagato 10 milioni, l'equivalente di un mese di missione, che allora durava 12 mesi, cioè due mandati da sei mesi. Ven-

ne anche fuori che alcuni erano già alla terza missione e tutti avevano pagato».

«Lo stesso» aggiunge il testimone «avveniva nell'Esercito e in Aeronautica per il cosiddetto "trasporto delle masserizie". Erano traslochi fittizi: uno chiedeva all'amministrazione l'ok per il trasloco alla nuova destinazione, poi si faceva spedire quattro mobilacci da una ditta di trasporti con un costo per lo Stato intorno ai 20 milioni, di cui 5 o 6 andavano al maresciallo che permetteva il tutto».

Una condanna per truffa nel 2003. Eppure, in tutto questo tempo, le denunce sono sempre state archiviate. Mancava la materia per esercitare l'azione penale: i fatti non sono mai stati accertati. Eccetto che nel caso del colonnello Filippo Marinelli, comandante del reparto Cimic Group South, un'unità interforze collegata alla Nato di stanza a Motta di Livenza, in provincia di Treviso. L'ufficiale dell'Esercito fu sorpreso dai carabinieri mentre riceveva 7 mila euro da un tenente

suo sottoposto. In cambio, manco a dirlo, del suo interessamento per incarichi altrettanto remunerativi all'estero. Il caso, però, è recente: risale a metà dicembre 2003. Le indagini accertarono che il colonnello Marinelli aveva intascato 46 mila euro da sette militari in cambio di un aiuto per mandarli in missione. Eppure il reato contestato dal Tribunale militare di Padova al militare non fu concussione, ma truffa: secondo i magistrati, il colonnello non sarebbe stato poi in grado di dar corso alla promessa di trasferimento. Com'è possibile? «La verità è una cosa, la verità giudiziaria un'altra» risponde Intelisano. Che aggiunge: «Ci

troviamo di fronte a segnalazioni verosimili, ma accertare i fatti non è semplice. Chi commette una crimine solitamente non lo fa portandosi appresso un notaio». Quanto a Marinelli, a maggio ha patteggiato due anni di reclusione. Con la concessione della sospensione condizionale e la non menzione. La conseguenza più severa? La rimozione del grado di generale. Con il quale, nel frattempo, era andato in pensione.

di Marina Marinetti



LA DEPOSIZIONE DI UN APPUNTATO

Mi dicevano: «Tranquillo, con 20 milioni il viaggio è assicurato»

Si è sentito chiedere 20 milioni di lire per andare in missione all'estero. Ma non ha pagato. E non è mai partito. B. è un appuntato con 30 anni di servizio alle spalle. Dice di non volersi trovare improvvisamente in mezzo a una strada. Ma accetta il rischio, testimoniando, ripescando dalla memoria episodi, luoghi e, soprattutto, nomi che il procuratore militare Antonio Intelisano dovrà verificare. Ecco alcuni stralci del suo racconto, che *Economy* ha potuto ascoltare.

La testimonianza. «Se non è raccomandato lei non va da nessuna parte, se lo può dimenticare. E nel 90% dei casi bisogna anche dare qualcosa. Io è dal '99 che

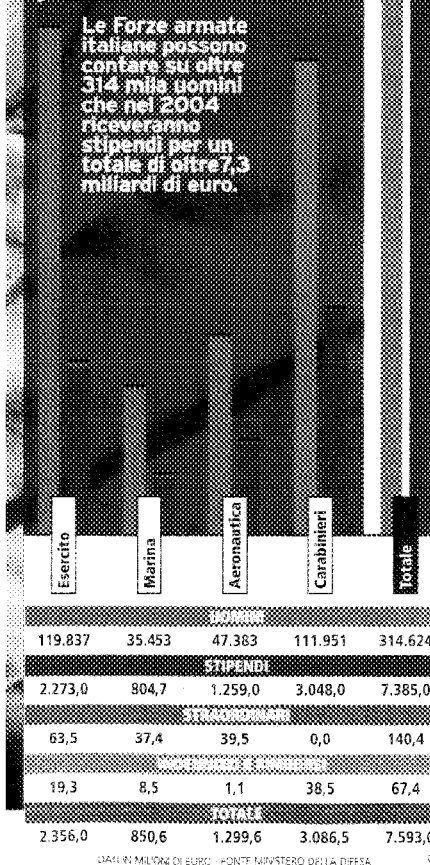
chiedo di andare all'estero: niente. Sono sempre stato bloccato. Poi sentii parlare di un certo maresciallo (*omissis*), che non conoscevo. Stava alla brigata (*omissis*). Poi lo persi di vista: aveva avuto degli impicci, mi sembra che avesse ammazzato un delinquente a Lecce. Ma c'era un altro maresciallo, (*omissis*), che gli faceva da tramite. Quest'ultimo mi disse: "Vieni a trovarmi, ti aiuterò io a partire in missione. Ma se ti faccio partire dacci una ricompensa". Chiamò al telefono (*omissis*): "Se lei mi fa partire questo ragazzo io sono disposto a dare una ricompensa". Il maresciallo però non stava più dentro alla brigata. Seppi poi che c'era (*omissis*), capufficio della brigata mobile a Roma, la sede centrale, che

faceva da referente. Poi, quando facevo servizio alla regione, il maresciallo (*omissis*) mi mandò a Roma a fare un servizio. Dovevo portare un plico al comando generale. Il maresciallo (*omissis*) mi aveva detto di andare da un certo maresciallo (*omissis*) che fa il segretario a un generale del comando generale. Andai. "Vengo da parte del maresciallo (*omissis*)" dissi "mi dai una mano per partire che ho bisogno di soldi?". "Sai" mi rispose "tutti pretendono favori, mi dicono 'chiedi'". Mi chiese 20 milioni, mi fece capire che dovevo pagare per fare la missione all'estero, disse "mia moglie lavora alla Bnl... Se ci stanno i soldi va tutto bene". Dovevo dare 20 milioni a lui per andare in

missione all'estero, in Kosovo o in Tunisia. Rimasi talmente male che dissi: "Vabbè, grazie. Come faccio a dare i soldi a te quando non ho da mangiare io?". Non partii più, l'ho sempre sputtanato: se io pago parto e se non pago no. Posso confermare che c'è stata gente che non ha fatto visite, non ha fatto nessun corso, è partita direttamente, s'è trovata lì, già imbarcata. Pure all'interno della regione era così. Dicevano: "Vuoi esser trasferito d'ufficio? Il primo anno va tutto a me, il secondo la missione te la tieni". I trasferimenti d'ufficio, quelli con la tabella di tramutamento. Queste son le voci... Il discorso è questo. La strada è quella. E a partire sono sempre le stesse persone». (m.m.)

7,3 miliardi di euro per le Forze armate

Le Forze armate italiane possono contare su oltre 314 mila uomini che nel 2004 riceveranno stipendi per un totale di oltre 7,3 miliardi di euro.



IN TRASFERTA

» Da 2.700 a 6.000 euro È l'assegno mensile netto che incassano i militari per le missioni oltre confine.

» da 1.580 a 2.300 euro È lo stipendio mensile lordo che normalmente si percepisce nelle Forze armate.

» 11.200 euro Il costo mensile per lo Stato di un soldato italiano impegnato fuori dai confini nazionali.

ALL'ESTERO

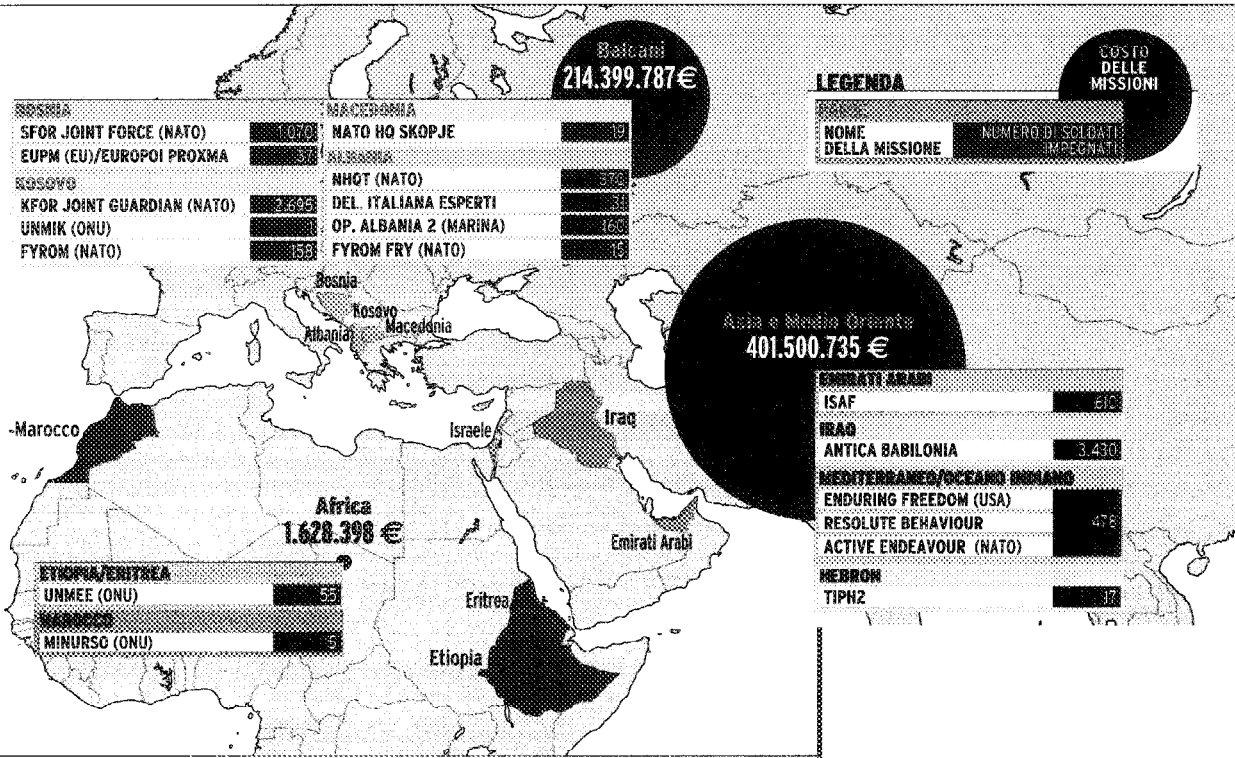
1,2 MILIARDI di euro è la spesa annua per le missioni all'estero.

9 MILA è il numero dei soldati impegnati oltre confine.

1.614 sono i militari che prestano servizio nelle ambasciate.

18 missioni nei Balcani, in Medio Oriente, Asia e Africa

Da giugno a dicembre del 2004, per mantenere circa 9 mila militari impegnati nelle principali missioni oltre confine decise dal Parlamento italiano, sono stati stanziati 617,5 milioni di euro. L'impegno maggiore è previsto nel Medio Oriente. Le Forze armate sono presenti negli Emirati Arabi, a Hebron in Cisgiordania, in Iraq, Bosnia, Libano, Afghanistan, Kosovo, Macedonia, Albania, Etiopia e Marocco. In Iraq per le missioni Antica Babilonia e Active Endeavour sono impegnati 3.430 militari.



I carabinieri paracadutisti del reggimento Toscana hanno partecipato a tutte le missioni all'estero organizzate dall'Italia.



Il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano che indaga sulle tangenti per l'assegnazione dei trasferimenti oltre confine.



Un militare italiano nel quartier generale di Sarajevo della Sfor.